

Lettera aperta. I rifugiati: «Paura per la nostra vita»

PAOLO LAMBRUSCHI
MILANO

Al terzo giorno di assedio, ieri i rifugiati del centro «Morandi» di Tor Sapienza hanno parlato. Lo hanno fatto scrivendo una lettera aperta per difendersi dalle accuse e spiegare le loro ragioni. «È da tre giorni – scrivono – che viviamo nel panico, bersagliati e sotto attacco: abbiamo ricevuto insulti, minacce, bombe carta. Siamo tornati da scuola e ci siamo sentiti insultare, non capiamo onestamente cosa abbiamo fatto per meritarcene tutto ciò. Anche noi viviamo i problemi del quartiere, esattamente come gli italiani: ma ora non possiamo dormire, non viviamo più in pace, abbiamo paura per la nostra vita. Non possiamo tornare nei nostri Paesi, dove rischiamo la vita, e così non siamo messi in grado nemmeno di pensare al nostro futuro». Il testo descrive così la realtà di chi vive nel centro:

«Siamo sotto i riflettori: televisioni, telegiornali, stampa. Ma nessuno veramente ci conosce. Siamo un gruppo di rifugiati, 35 persone provenienti da diversi Paesi: Pakistan, Mali, Etiopia, Eritrea, Afghanistan, Mauritania. Non siamo tutti uguali, ognuno ha la sua storia; ci sono padri di famiglia, giovani ragazzi, laureati, artigiani, insegnanti... ma tutti noi siamo arrivati in Italia per salvare le nostre vite. Abbiamo conosciuto la guerra, la prigione, il conflitto in Libia, i talebani in Afghanistan e in Pakistan. Abbiamo viaggiato, tanto, con ogni mezzo di fortuna, a volte con le

nostre stesse gambe; abbiamo lasciato le nostre famiglie, i nostri figli, le nostre mogli, i nostri genitori, i nostri amici, il lavoro, la casa, tutto. Non siamo venuti per fare male a nessuno».

Poi la replica alle accuse. «In questi giorni abbiamo sentito dire che rubiamo, che stupriamo le donne, che siamo incivili, che alimentiamo il degrado del quartiere dove viviamo - proseguono, - queste parole ci fanno male, non siamo venuti in Italia per creare problemi, né tanto meno per scontrarci con gli italiani. A questi ultimi siamo veramente grati, tutti noi ricordiamo e mai ci scorderemo quando siamo stati soccorsi in mare dalle autorità italiane, quando abbiamo rischiato la nostra stessa vita in cerca di un posto sicuro e libero». Giudicano le aggressioni di questi giorni come un attacco alla comunità intera. E domandano alle autorità di chi sia la responsabilità di difenderli dalle aggressioni e chiedono infine di restare uniti nel centro, dove confermano di trovarsi come in famiglia. «Se dovesse chiudere – concludono – sarebbe una sconfitta per l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La difesa dei 35 ospiti:
«Non siamo ladri, né stupratori,
abbiamo provato guerre e prigionie,
siamo arrivati in Italia per salvarci»
Chiedono protezione alle autorità
e vogliono restare il più possibile
al centro Morandi**

